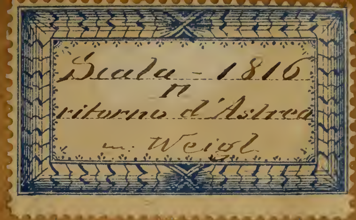

Scala - 1816
Il
ritorno d'Astrea
m. Weigl

IL RITORNO

DI

A S T R E A.

IL RITORNO

DI

ASTREA

AZIONE DRAMMATICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL C. R. TEATRO ALLA SCALA

ALLA PRESENZA

DELLE LL. MM. II. E RR.

L' IMPERATORE E RE

L' IMPERATRICE E REGINA.



MILANO

DALLA CESAREA REGIA STAMPERIA

1816.

NOTIZIA PRELIMINARE.

La fuga di Astrea dalla Terra contaminata di sangue e di colpe è tra le più belle allegorie morali dell' antica Mitologia. Sono celebri le parole di Ovidio (Metam. l. 1, v. 149).

. . . . . et virgo caede madentes
Ultima caelestum terras Astraea reliquit:

dalle quali l' inimitabile Metastasio, per celebrare il giorno natalizio dell' Imperatrice Elisabetta, tolse il soggetto della sua Astrea Placata, *e ne pose in cielo la scena. Ben diverso è il processo del pari che la materia della presente Azione drammatica strettamente connessa alle fiere e maravigliose vicende de' nostri tempi. E noi, per servire al verisimile della scena tutta terrestre, ci siamo giovati d' un grazioso racconto di Arato ne' suoi* Fenomeni. *A recare il molto nel poco, eccone la sustanza.*

All' età dell' oro *(dic' egli) Astrea, quantunque immortale, conversava in mezzo ai mortali famigliarmente, ne poneva le leggi, ne governava le operazioni*

e li rendea tutti felici. Declinato l' oro in argento, e cominciato il guasto de' bei costumi, la Dea separossi dalla frequenza degli uomini, e si ritirò corrucciata fra montagne inaccessibili. Ma, spinta tuttavia dall' antica benevolenza, scendeva di nottetempo dalle sue rupi, e visitava di furto i venerabili vecchi e le gravi matrone. Venuta poscia l' età del ferro, cioè delle stragi e dei grandi delitti, Astrea cessò del tutto le sue visite taciturne; e fatta protestazione di non mai più venire nel cospetto degli uomini, ritornossi a' suoi monti e più non comparve.

L' uso che per noi si è fatto di questa favola apparirà dall' Azione, il cui fine morale è la pace tra la Giustizia *e il* Valore.

PERSONAGGI DEL CANTO.

ASTREA, *la signora* Correa Lorenza.
MINERVA, *la signora* Marcolini Maria.
MARTE, *il signor* De Begnis Giuseppe.
MERCURIO, *il signor* Bonoldi Claudio.

Coro di venerabili uomini e di matrone.

PERSONAGGI DEL BALLO.

LA PACE = LE MUSE = LE ARTI = LE SCIENZE.

Seguaci di Marte, Cori di giovani e di donzelle.

La musica dei versi e dei balli analoghi è di composizione del *signor* Weigl Giuseppe, Maestro di Cappella al servizio dei Regj Imperiali Teatri in Vienna.

Compositore dei Balli.
Il signor Coralli Giovanni.

Prime Ballerine.

La sig. Millier Antonietta — *La sig.* Dupain Antonietta.

Primi Ballerini.

Il signor Coralli Giovanni — *Il signor* Titus Catterino.

Ballerine dell' Accademia dei CC. RR. Teatri,
e seconde Ballerine.

Le signore

BARUFFALDI CLARICE — BIANCHI MARGHERITA — BOCCI MARIA
BRESCIANI MARIA — COMBE MARIA — PACINI GIUSEPPA
SOLDATI GIUDITTA — SIRTORI CAROLINA
SANT' AMBROGIO MARIA — VIGANÒ CELESTINA.

SECONDI BALLERINI.

I signori

Bianciardi Carlo — Bocci Giuseppe — Ciotti Filippo
Cipriani Pietro — Cinziani Lodovico — Francolini Giovanni
Rossi Domenico — Trabattoni Giacomo — Trigambi Pietro

con diciotto Allievi dell'Accademia di ballo,
sedici coppie di Figuranti e centoventi Comparse.

Le scene sono disegnate e dipinte,

La prima dal *signor* FUENTES GIORGIO.
La seconda dal *signor* CANNA PASQUALE.

Inventore degli abiti ed attrezzi.

Il signor PREGLIASCO GIACOMO.

Macchinista.

Il signor Pavesi Francesco.

SCENA PRIMA.

Orribile devastazione: città incendiate, edificj atterrati, campi distrutti, ecc. Nel fondo scoscese altissime rupi, su la cui cima ingombra di nuvole resta visibile il lato d' un tempio coronato di palme e splendente di luce maravigliosa: indizio della presenza di qualche divinità. Il rimanente tutto desolazione, e squallida solitudine interrotta soltanto da diversi gruppi d' uomini e di donne, che traenti per mano i teneri loro figli e dispersi fra le ruine innalzano al cielo da opposte parti le concordi loro preghiere.

TUTTI.

Dolce brama delle genti
A noi scendi, eterna Astrea.
I lamenti ascolta, o Dea,
Dell' oppressa umanità.

CORO *degli uomini.*

Ti diè bando il nostro errore.

CORO *delle donne.*

Ti richiama il nostro pianto.

TUTTI.

Deh ritorna, e in tanto orrore
Splenda al fin la tua pietà.

UNO DEL CORO.

Tacete. Il ciel balena;
E scender veggio un' immortal sembianza.

TUTTI.

Eccola. (1) Il cor mi batte. Ella s' avanza.

(1) Mercurio traversa a rapido volo la scena, e toccata la terra va verso il Coro che da ogni parte raccogliesi intorno a lui.

SCENA SECONDA.

MERCURIO E DETTI.

MERCURIO.

Tregua alle lagrime.
  Venite, udite.
  Il vostro gemito
  Al ciel salì:
Come di fiore
  Grato vapore
  S' alza odoroso
  Sul far del dì.

CORO.

Qual Dio, pietoso
  De' nostri mali,
  A noi mortali
  Parla così?

MERCURIO.

(Miseri! Il duol già tutta
Spense al loro intelletto
La conoscenza mia.) Di Maja il figlio
Ravvisate, infelici; il Dio che tolse
L' uomo alle selve, e a civil culto il volse.
Sì, Mercurio son io, che a voi ne vengo
Di liete nuove apportator. De' Numi
All' attentá pietade, a cui pur anche
Del vil calcato insetto
Giugne il muto dolor, giunse l' umíle
Vostro pregar. La sospirata Dea,
La veneranda Astrea
Qui tra poco sarà.

CORO.

Stelle! E fia vero?
Dunque avrà fine il nostro
Lungo affanno?

MERCURIO.

L' avrà. Quello che lungi
Fra le nubi vedete alzar la fronte, (1)
Quello è il solingo monte
Ove la fiera vergine s' ascose
Dal dì che l' oro della prisca etade
In ferro si cangiò. Quivi ella gode
Spesso calar dalla sua spera, e quivi
Ritrovarla saprò. Giove mi manda
A chiamarla fra voi. Mentre il supremo
Cenno io m' affretto ad eseguir, voi tutti
Più fervido iterate
Il vostro prego, e l' ira sua placate. (2)

TUTTO IL CORO.

Deh ritorna, e in tanto orrore
Splenda, o Dea, la tua pietà.

(1) Lo mostra col dito. Tutti si volgono a quella parte.
(2) Parte, e s' incammina per tortuosi sentieri su la montagna.

UNA PARTE DEL CORO.

Senza te di belve insane
Le città son ampie tane:
Chè di belva è ancor peggiore
Chi giustizia in cor non ha.

TUTTI.

Deh ritorna, e in tanto orrore
Splenda, o Dea, la tua pietà.

UNA PARTE DEL CORO.

Senza te del Dïadema
Muor la luce, e il Soglio trema.
Ma non trema, e mai non muore
Una giusta Autorità.

TUTTI.

Deh ritorna, e in tanto orrore
Splenda, o Dea, la tua pietà:

SCENA TERZA.

Durante il canto, MERCURIO è già salito sul monte alla solitaria abitazione d'ASTREA, che, uscita con ripugnanza da' suoi recessi e guidata dallo stesso Dio, lentamente discende, e fermasi tratto tratto a contemplar con orrore lo spaventevole guasto dei luoghi per cui trapassa.

ASTREA.

Dove, o celeste araldo,
Per queste vie di sangue e di ruine,
Dove guidi i miei passi?

MERCURIO.

Alla pentita
Umana gente che t' invoca, e piagne
L' oltraggio che ti fece. Oggi la Terra

Di portenti esser dee
Luminoso teatro. Ad operarli
Del ciel scende gran parte. E tu, che un giorno
Dall' umano consorzio
Irata ti fuggisti, oggi placata
Vi tornerai. Mi segui. Invan resisti.
Il comando è di Giove.

ASTREA.

Alta reina
Di tutte le virtudi, io nella stanza
Ritornar delle colpe? Il guardo gira
Per ogni dove, e mira
Tutta iniqua la Terra. Afflitto il giusto,
Tripudiante il malvagio. Ornato il vizio
D' ogni bel nome, e l' onestà tenuta
Stravagante follìa. Vedi quel vile
E de' grandi e degl' imi idol rapace,
L' Interesse vorace,
Che tutto inghiotte, e nulla il sazia. Vedi
La Calunnia e l' Invidia empie sorelle
Chiuse nel santo velo

Di carità, di zelo i lor veleni
Sparger furtive, ed esultar sul pianto
Dell' oppressa Innocenza,
Del Merito mendico. Osserva il bieco
Di bellissima madre orrido figlio,
Il Fanatismo. In tortuosi giri
Osservalo spïar le vie del Trono,
E dannar con ipocriti sospiri
Degli errori il perdono,
Santificando la vendetta. Ed io,
Io starmi fra quei mostri? Io l' insolente
Lor trïonfo soffrir?

MERCURIO.

La tua presenza
Li porrà tutti in fuga; e torneranno
Le raminghe virtù.

ASTREA.

Vana speranza
Finchè Marte la terra

Calpestar si vedrà, Marte il feroce
Mio nemico, che tutte
Con sanguinosa man l' are sovverte
A me sacrate; e delle leggi il dritto
Pone al piè della Forza e del Delitto.

Mira il crudel guerriero
Arder cittadi e campi;
E d' empie spade ai lampi
Nel sangue giubilar.

MERCURIO.

Mira quel padre al petto
Recarsi il figlio ucciso;
E su l' amato viso
Di doglia, oh dio! spirar.

ASTREA.

Quella strage e quel furore,

MERCURIO.

Di quel padre il rio dolore,

ASTREA.

No, che Astrea soffrir non sa.

MERCURIO.

Sì, che mite Astrea farà.

CORO.

Deh ti placa; e in tanto orrore
 Splenda, o Dea, la tua pietà.

A DUE.

Finchè giacque il ferro ascoso,
 Fu beato il tuo riposo,
 Uomo ingrato, e il Ciel ti amò.
Reo t' armasti; e all' ire in seno
 Di tua pace il bel sereno
 Tutto in pianto si cangiò.

MERCURIO.

Dunque alle lagrime
Ceda il rigor.

ASTREA.

No; l' uomo è barbaro.

MERCURIO.

L' uomo è ingannato.

ASTREA.

Di sangue lurido.

MERCURIO.

Ma sventurato.

ASTREA.

Lungi ogni perfido
Da questo cor.

MERCURIO.

Ceda alle lagrime
Il tuo rigor.

ASTREA.

Cillenio Dio, non più. Compiango ai duri
Casi dell' uom: chè primo
Carattere divino
Della Giustizia è il compatir. Ma tutto
Cade il mio regno, ove dell' armi impera
Il terribile dritto.

MERCURIO.

A questo il senno
Provvederà di Giove.

ASTREA.

E Giove adunque
Innanzi vi provvegga, ed allontani

Dai terrestri soggiorni
Questo Dio prepotente. In altra guisa
Lo sperar ch'io qui resti è folle idea. (1)

(1) Risoluta e in atto di partire. Sopravviene all' improvviso Minerva, e la ferma.

SCENA QUARTA.

MINERVA e detti.

MINERVA.

Resti il Nume dell' armi, e resti Astrea.

Calma lo sdegno, Diva severa.
De' Numi eterna l' ira non è.
Del fier Gradivo la fronte altera
Vedrai, lo giuro, curva al tuo piè.

ASTREA.

E possibil ciò fia?

MINERVA.

Minerva il giura:
E tu puoi dubitarne?

ASTREA.

Anco ai perversi
Qualche volta segreta in cor susurra
Del rimorso la voce , e qualche lampo
Folgora di virtù. Ma poco ei dura ,
E ritornan peggiori.

MINERVA.

Ogni sospetto
Dal cor dilegua. Per voler del Nume
Che col cenno del ciglio
Traballar fa l' Olimpo , il Dio guerriero
L' armi depone del Furor. La spada
Che in avvenir vedrassi
Nella sua destra balenar , la sacra
Spada sarà , che tu medesma al fianco
Gli cingerai.

ASTREA.

La cinsi
Altre volte al suo lato ; e quell' insano

Di scellerate imprese
Istrumento la rese. Or, ch' ei di nuovo
Non la torni a mal uso,
Qual Dio, qual Rege in terra
Me l' assicura?

MINERVA.

Il sapïente, il giusto,
Il migliore de' Re, FRANCESCO AUGUSTO.

MINERVA E MERCURIO *a parte.*

Stupita, pensosa
S' arresta a quel nome.
Parlar più non osa,
Smarrito è il pensier.

ASTREA *a parte.*

Gelar di rispetto
Mi sento a quel nome.
D' un tenero affetto
Mi doma il poter.

MERCURIO A MINERVA.

Vedesti ? Sereno
  Lo sguardo brillò.

MINERVA A MERCURIO.

Notasti ? Il baleno
  D' un riso spuntò.

A DUE.

Quel guardo / riso mi dice
  Che queto è lo sdegno ,
  Che parla pietà.

ASTREA.

Quel nome mi dice
  Che fermo il mio regno ,
  Se resto , sarà.

A TRE.

Ma fiero il suo / mio core
L' antico rigore
Scordarsi non sa.

MINERVA.

E tu pur taci? E non ti basta ancora,
Crudel, di tale e tanto
Mallevador la fè?
Nè il cenno di Giove,
Nè il pianto ti move
Del Mondo che supplice
S' atterra al tuo piè?

CORO.

Mercè di noi miseri, (1)
Gran Diva, mercè.

(1) Tutti ai piedi d'Astrea.

ASTREA.

Vinceste. M' arrendo :
  Placata già sono.
  Le braccia vi stendo,
  Le offese perdono.
  Sorgete, infelici :
  Son vostra ; ed amici
  Vi torno a chiamar.

MERCURIO.

Magnanimo amplesso!

MINERVA.

  Perdono sublime!

ASTREA, MINERVA E MERCURIO.

  M' inonda, m' opprime
  Del gaudio l' eccesso.

CORO.

  Il pianto per giubilo
  Non posso frenar.

A TRE.

Ai sempiterni Dei
Su le colpe tonar
Bello è talora.
Ma sul pentir de' rei
Placarsi e perdonar
Più bello è ancora.

CORO.

Viva il Saggio , viva il Giusto
Che l' irata Astrea placò.
Viva il pio FRANCESCO AUGUSTO
Che fra noi la richiamò.

MERCURIO *a parte.*

(De' precetti di Giove
Compiuto è il primo. Ad eseguir si voli
Senza indugio il secondo ,
E nuovo allegri beneficio il Mondo.) (1)

(1) Via subito.

ASTREA.

Incominci la Terra
Del tornato mio Nume
A sentir la presenza. Udite, o cieli,
Odi, Europa, la voce
D' Astrea, che armata del cesareo brando
Vuol fine al lutto che t'oppresse, e or puote
Ciò che vuole. Fuggite,
Prepotenti Delitti; e dell' orrenda
Scena de' mali, che i miei sguardi offese,
Si dilegui la vista.

A queste parole, seguíte da improvviso fragore di lietissima musica, il teatro si cangia in immensa scena di paradiso. Dappertutto danze e feste e movimenti di giubilo. Di fianco, vista di magnifico tempio. Sul davanti, seggio d'oro sublime, intorno a cui pendono i sacri emblemi della Giustizia.

MINERVA.

Oh meraviglia!
Oh spettacolo, degno
Dell' invidia de' Numi! Ecco già tutta
Paradiso la Terra. Ascendi, o Diva, (1)
Questo sacro tuo seggio: e a te, tornato
Dalle proprie sventure a miglior senno,
L' uom si prostri, e t' adori. Oh se le genti,
Oh se i sommi Potenti
Conoscessero un dì quanto sei bella,
Mia diletta sorella!
E quale e quanta Dea ti mostri in trono!

ASTREA.

Mi conosce FRANCESCO; e paga io sono.
La sua virtù m' affida
Su questo altare; ed io forte regina
Vi sederò, propizia ai buoni, e solo
Terribile ai malvagi.

(1) Astrea, assistita da Minerva, va a collocarsi sul seggio sopra descritto.

MINERVA.

Utile e saggia
Universal clemenza
De' malvagi è il castigo. Al giusto nuoce
Chi perdona all' iniquo.

ASTREA.

E tu divina
Della mente di Giove
Sapientissima figlia,
Che tutto intendi e tutto vedi, e nullo
Mai ti puote ingannar, tu norma e stella
Dell' opre mie sarai. Senza la luce
Del tuo consiglio, farsi alta ingiustizia
La giustizia potrebbe. Or, se di Giove
Non è vano il decreto, al mio cospetto
Venga Marte, e m' ascolti.

SCENA QUINTA.

Al suono di militare, ma placida sinfonia si avanzano disarmati i seguaci di MARTE, e nel passare davanti ad ASTREA piegano le bandiere. Indi MARTE che, disarmato esso pure e condotto a mano da MERCURIO, presentasi in atto rispettoso ad ASTREA maestosamente seduta.

MARTE.

A te davanti
Ecco Marte, o gran Dea, che al tuo volere
Piega inerme la fronte e le bandiere.

Che comandi? A te s' aspetta
Far palese il tuo desio.
L' adempirlo al pronto Iddio
Delle pugne apparterrà.

ASTREA.

Servo d' ira e di vendetta
Tu mi festi atroce offesa.
Questa spada or sia difesa (1)
Del mio dritto.

MARTE.

Lo sarà.

ASTREA.

Per te fosco e sanguinoso
Fu d' Italia il ciel sereno.
Questo scudo al suo bel seno (2)
Dia riposo.

MARTE.

Lo darà.

(1) Al momento che Astrea porge a Marte la spada, le danzatrici porgono le aste ai guerrieri.

(2) Gli porge uno scudo. Le danzatrici fanno co' guerrieri altrettanto.

ASTREA.

Di FRANCESCO i dì felici (1)
Guarda ognor.

MARTE.

Li guarderò.

ASTREA.

Metti al fondo i suoi nemici.

MARTE.

Tutti in polve li farò. (2)

ASTREA.

Qual vi sembra? (3)

(1) Gli porge l' elmo, e fan lo stesso ai guerrieri le danzatrici.

(2) Con impeto minaccioso. I guerrieri secondando queste parole percuotono colle aste sopra gli scudi.

(3) Scendendo dal suo seggio e volgendosi a Minerva e a Mercurio.

MINERVA E MERCURIO.

Lïon generoso
Cui raffrena robusta catena.

ASTREA, MINERVA E MERCURIO.

Ma corretto quel cor bellicoso
Non udrà che la gloria e l' onor.

A QUATTRO.

farà
E che di pace l' olivo
farò

suoi
Tra' lauri germogli più vivo.
miei

Canteranno a quell' ombra le Muse;
E fra carmi protetti dall' armi
Danzeranno in bei nodi confuse
L' Arti belle, le Grazie e l' Amor.

MINERVA *in disparte* A MERCURIO.

A che ti stai? Composti
Son già tutti gli sdegni; e tu non corri
A chiamar? . . .

MERCURIO.

Taci. So che a far mi resta,
E a farlo io volo. (1)

MARTE.

Valorosi figli! (2)
Le detestate dalle madri e ree
Nostr' armi al fine in armi si cangiaro
Conservatrici e giuste. Il suon guerriero
De' nostri passi alle tranquille genti
Più non reca terror, ma senso inspira
Di sicurezza. Delle nostre fronti
La minaccia sparì. Gentile in somma
Divenuto è il Valor. Succeda adunque
Al fragor delle pugne
Il fragor della gioja. Amor v' invita
Ad allegre carole; e voi mostrate
Che nobile e sincera
D' amor compagna è la virtù guerriera.

(1) Via subito.
(2) A' suoi seguaci.

CORO.

In lieti giri
  Su, voli il piede,
  Brilli ogni cor.
Tutto qui spiri
  Candida fede,
  Pace ed amor.

Segue la danza pirrica.

SCENA SESTA.

MERCURIO di ritorno E DETTI. *Indi la PACE preceduta dalle MUSE, dalle ARTI e da altre amiche divinità. Tutte portano in mano un ramoscello d' olivo.*

MERCURIO.

Dell' amistà fermata
Tra la Giustizia ed il Valore esulta
Tutto, o Numi, l' Empíro. A celebrarla
Con liete danze e cantici, mirate
Quanto stuol di Celesti
Qua si raccoglie.

MARTE.

Le divine Muse
Compagne degli Eroi!

MINERVA.

L' Arti ministre
D' ogni umano conforto!

ASTREA.

La verace
Vita del Mondo ed amor mio, la Pace!
Vieni, vieni supremo (1)
De' viventi desio, dolce sorella:
Abbracciami. Venite,
Care Dive, voi tutte; e il fiero aspetto
Di questo un tempo mio nemico e vostro
Non vi sgomenti. Al fine
Cangiato egli è. Quel brando,
Quello scudo è mio dono; e Marte è fatto
Magnanimo e sicuro
Di voi, di me proteggitor.

MARTE.

Lo giuro.

Al giuramento di MARTE la PACE gli pianta sull' elmo il suo ramoscello d' olivo. Le seguaci divinità fanno lo stesso sull' elmo dei guerrieri.

(1) Corre ad abbracciarla.

MARTE.

Il mio sudor farà lieta e feconda [1]
Su quest' elmo la fronda
Che tu v' innesti, o bella Dea. Dell' armi
I generosi fatti a voi di Pindo [2]
Immortali fanciulle, a voi seguaci [3]
Arti leggiadre porgeran suggetto
D' eterni carmi e monumenti. Or tutta,
A' fervidi tripudj il piè sciogliendo,
Date l' alma alla gioja. Io vi difendo.

CORO.

In lieti giri
Su, voli il piede,
Brilli ogni cor.
Tutto qui spiri
Candida fede,
Pace ed amor.

(1) Volgendosi in atto grazioso alla Pace.
(2) Volgendosi alle Muse.
(3) Volgendosi alle Arti.

Segue il ballo eroico della PACE e delle MUSE, ecc., durante il quale ogni canto resta sospeso. ASTREA, in onore di cui si celebra lo spettacolo, torna a collocarsi sopra il suo seggio con MINERVA in piedi alla destra. MERCURIO e MARTE, in piedi essi pure, si allogano sul davanti. All' intorno guerrieri colle aste impugnate. Finito il ballo, ASTREA discende, e ripiglia l' azione siccome segue.

ASTREA.

Posa alle danze, e udite. A Lui, che in terra
Il mio regno assicura,
Sia sacro un Inno; e di Calliope il labbro
Altamente l' intuoni. Ella che veglia
Reina all' opre de' Regnanti, e il nome
Ne conserva e la gloria, oggi ella sola
Del benefico Sire
Può la lode tentar.

MINERVA.

Unqua più bella,
Più giusta lode non s' udria. Ma sdegna

De' suoi bei fatti il grido
Quella grand' Alma. E questa è ognor la sola
Verità che l' offende.

MERCURIO.

Oggetto adunque
Sia dell' inno dirceo
La virtù di LUISA, il suo celeste
Sguardo, il soave favellar, lo spirto
Dalle Grazie nudrito,
Incanto d' ogni cor.

MINERVA.

LUISA è un raggio
In belle membra infuso
Dall' italico Sol; raggio più caro
Che l' aurea stella del mattin. Ma dove,
Dov' è il canto che possa
Adeguarne la luce?

MARTE.

E ben: le chiare
Prove de' forti che l' AUSTRIACO nome

Levár tant' alto, l' apollinea lira
Di gran suono empiran.

MINERVA.

Marte delira.
Fragil barca non corre
L' infinito Oceán. Miglior consiglio
Vi pongo innanzi. Andiamo (e con noi tutto
Verrà l' Olimpo), di FRANCESCO andiamo
A circondar la maestà. Gareggi
Ciascun de' Numi a prosperarlo, a farlo
Il più felice de' Monarchi.

MERCURIO.

Accetto
Il generoso invito.

ASTREA.

Uscir più saggio
Non poteva il pensiero.

MARTE.

Eccomi pronto
Alla nobile gara. Ad altre genti
Vada Bellona col Furor. Custode
Della comune sicurezza io resto
Al fianco di FRANCESCO; ed Ei temuto
Sarà, qual Giove in cielo.

ASTREA, MINERVA E MERCURIO.

Ma Giove senza tuoni e senza telo.

MERCURIO.

Delle dovizie io sono
L' arbitro donator;
E sul cesareo trono
Tutte le verserò.

MINERVA.

Dall' arti mie procede
De' regni lo splendor;
E alla cesarea sede
Tutte chiamarle io vo'.

MARTE.

De' Re tremendo il nome
  Fa 'l marzïale allór;
  E le cesaree chiome
  D' allori io coprirò.

ASTREA.

Vano è il poter, se retto
  Non è de' Regi il cor;
  E dal cesareo petto
  Io mai non partirò.

A QUATTRO.

Così, l' orror finito
  Di questa fiera età,
  Il suo novello Tito
  Il Mondo adorerà.

TUTTI.

Adorarlo beati vedremo
L'Unno, il Daco, il Moravo, il Boemo,
E quant' altra a Lui serve giurata
Gente armata di ferro e valor. (1)
E tu madre di fervide menti,
Che caduta, ma grande ti senti,
Bella ITALIA dirai: Se son viva,
E ancor diva, d'AUGUSTO è favor.

(1) Astrea va a collocarsi ritta alla destra del Trono Austriaco che apparirà, nel mezzo del Teatro, tutto sfavillante di luce sotto due grand' archi di stelle. Minerva alla sinistra dello stesso Trono; Mercurio e Marte ai gradini; le Muse e le Arti in bei gruppi all' intorno; e il Coro in atto di adorazione

---

FINE.

DEL CAV. V. M.